

FRANCIA AL VOTO/MENO DUE.

Il candidato del Ps sembrava fuori gioco Ora già pensa alla sfida del secondo turno

LETTERE



Cironeau/Agf

Jospin più veloce di Balladur In corsa per il duello finale

Lionel Jospin affila già le armi per il duello finale del secondo turno. Il candidato socialista è sicuro di aver passato il primo ostacolo, superando di slancio un Balladur in caduta libera.

Ma Mitterrand da qualche anno almeno. Quindi si, un appoggio più schietto del presidente lo darebbe. Con buona pace di quei dirigenti socialisti che l'hanno invitato a farsi carico di tutto quanto sia stato fatto dall'81 ad oggi.

PARIGI I sondaggi tacciono per legge. In verità esistono, si fanno, ma non sono resi pubblici. Nasce così nel microcosmo politico-mediativo un tam-tam continuo, susurri e grida, voci e smentite.

Mezzogiorno di fuoco E' quello, ogni sette anni, il mezzogiorno di fuoco della vita politica nazionale. E' quella la sfida che si riassume tutto: due uomini che si fissano negli occhi e si sbranano in pubblico.

Idolotti del Ps Nel frattempo il Ps continuava la sua discesa agli inferi. Brucio Rocard sull'altare della segreteria e delle europee del '94, apprese con desolazione del passato di destra quasi estrema di Mitterrand, subì con sgomento la rinuncia di Jacques Delors.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI

quando Chirac era in campagna da novembre e Balladur più o meno da Natale. Ha faticato a trovare il tono, più che le parole. In marzo non era ancora chiaro se ci credesse o meno.

Un mese di ritardo Jean Daniel, direttore del Nouvel Observateur, spera che Lionel Jo-

spin sia l'uomo capace di portare finalmente la socialdemocrazia in Francia. Ardua impresa: se la Spd nel '59 a Bad Godesberg disse addio al marxismo, il socialismo francese continuò a giocare con il «superamento del capitalismo» fino all'inizio degli anni '80.

Mitterrand in questa campagna elettorale è stato il suo crocchio. A un certo punto, un paio di settimane fa, è stata questione di un appoggio più esplicito del presidente alla candidatura di Jospin.

Destra e sinistra Però, dicono nel giro di Jospin, se si tornerà al classico confronto tra destra e sinistra, Chirac non sarà forse obbligato a recuperare a destra? Non dovrà per caso tornare ad amingare il suo tradizionale elettorato composto in gran parte di conservatori?

Il leader socialista europeo parla a difesa del franco forte. L'affidabilità economica bandiera della sinistra Gli strali di Delors su Chirac il «populista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STEFANO GINZBERG

PARIGI Scende il franco, ma c'è un boom in Borsa se vince Chirac. Salgono, di poco, il franco e la Borsa se vince Balladur. Scendono, sia pure non drammaticamente, sia franco che Borsa se vince Jospin.

Nel campo di Chirac, la preoccupazione del momento è soprattutto che l'indebolimento del franco che si è accompagnato allo scoppio della polemica possa tradursi in una buccia di banana in dritture d'arrivo per il candidato che guida la corsa.

ci tengo che lo sappiate, che avete sempre espresso il vostro forte attaccamento alla stabilità del franco, anche in circostanze difficili. Ma la lettera ha finito per sollevare più interrogativi e inquietudini di quelle che avrebbe dovuto placare.

Però, dicono nel giro di Jospin, se si tornerà al classico confronto tra destra e sinistra, Chirac non sarà forse obbligato a recuperare a destra? Non dovrà per caso tornare ad amingare il suo tradizionale elettorato composto in gran parte di conservatori?

Caro direttore, io credo che i progressisti abbiano molte possibilità di ottenere dei buoni risultati elettorali. A una condizione: che sappiano rispondere alla campagna del Polo delle libertà, il quale vuol trasformare le elezioni regionali in uno scontro pro o contro la democrazia, sul piano dei programmi.

Chi ascolterà dalla... stiva una donna di 44 anni?

Caro direttore, basta con la violenza! Abbasso la mafia! La disoccupazione in Italia è una piaga, le statistiche parlano chiaro. Io ho superato da poco la soglia degli... anta, ed essere madre di quattro figli mi ha dato la possibilità di sperare un po' di più, ma a quarantatré anni non avrò (forse) più il diritto di chiedere: restando aperta solo la porta del mondo della scuola (dei disoccupati della scuola). Un mondo, però, affollatissimo, che ormai ha pochissimi alunni. Fare una libera professione? Troppa spesa, troppi rischi, il guadagno affidato al caso... un'altalena che proprio non mi alletta. Alla mia età non si può più continuare a sognare, non si può accettare l'incertezza, l'illusione, le impalcature traballanti... il nulla. Ho scritto tanto, ho scritto troppo, nel tentativo di presentarmi, di chiedere consigli. Nessuno ha saputo ascoltarli... nessuno ha raccolto il mio s.o.s., nessuno! Sono stanca di scrivere, di bussare inutilmente. Ho allevato con amore i miei figli, ho rinunciato a tutto negli anni più belli della giovinezza, adesso sono loro ad avere bisogno di una madre lavoratrice. Il mio compagno ha bisogno di essere aiutato a portare il peso delle quotidiane fatiche, dei quotidiani affanni. A stento possiamo acquistare i libri per permettere loro di frequentare la scuola (che batosta annuale, le spese scolastiche). Vorremmo donare loro tanti bei libri... tanta bella musica: sogni! Solo sogni! Il diritto al lavoro per le donne è un diritto da tempo acquisito. Ho bisogno di mettere a frutto la mia capacità, il mio entusiasmo. La mia ansia di lavorare, che non è fantasmagoria, non è ambizione ma è fede. Sto lottando a denti stretti, ed ho intenzione di resistere ad oltranza, ma non so proprio quale sarà la mia reazione, quando, dopo aver bussato invano, mi troverò prigioniera dell'angoscia. Potrei rivolgermi ad una trasmissione televisiva per lanciare ancora un s.o.s., ma non voglio affidarmi a certe platee, preferisco medicarmi le ali che mi sono state, ripetutamente, strappate, con qualche foglio di candida carta... ancora un foglio... ancora una piuma. Chiedo quel che mi è necessario. Per fortuna ho ancora il coraggio e la forza di chiedere: solidarietà. Chi mi ascolterà dalla... stiva?

Maria Colore Passatore Acireale (Catania)

Sono i programmi che possono far vincere le elezioni?

Caro direttore, io credo che i progressisti abbiano molte possibilità di ottenere dei buoni risultati elettorali. A una condizione: che sappiano rispondere alla campagna del Polo delle libertà, il quale vuol trasformare le elezioni regionali in uno scontro pro o contro la democrazia, sul piano dei programmi. Infatti, l'unica cosa che non riesce a fare il cosiddetto Polo è parlare di programmi. Tutti i suoi programmi delle precedenti elezioni politiche sono falliti, sono stati incapaci di realizzarli. A loro interessa solo il potere. I progressisti debbono rispondere con programmi che intendono realizzare senza sfuggire all'importanza politica che assumono queste elezioni. E il primo punto è l'impegno per dare una nuova autonomia alle Regioni, per costruire uno Stato più efficiente, più trasparente, più vicino ai bisogni dei cittadini. Uno Stato delle autonomie regionali, di tipo federale. Un impegno assieme per realizzare questo obiettivo, in questo senso nuovo, di formare una nuova classe dirigente che affronti il problema del Mezzogiorno, dell'occupazione, della giustizia fiscale, della corruzione. Perciò contro i logori giochi di potere, i ricatti, le imposizioni, le contumelie. I progressisti debbono essere coloro che assieme allo Stato vogliono rinnovare la classe dirigente in grado di assicurare un avvenire alle giovani generazioni, alle donne, alle forze produttive. Questa è la stabilità, questo è lavorare per l'unità dell'Europa e per un suo ruolo nei rapporti internazionali.

Leo Visani Roma

Quando la destra perde il polo ma non il vizio?

Caro direttore, la destra italiana perde il polo ma non il vizio. Non appena mette un piede nel potere fa di tutto per non mollare la presa. Poco importa se la pretesa vittoria del 27 marzo sia stata o meno la conseguenza di una truffa politica inscenata con una falsa alleanza elettorale tra forze dichiaratamente incompatibili. Quella truffa, resa possibile dalla contraddittorietà della legge elettorale maggioritaria, ha consentito allo schieramento berlusconiano di conquistare la maggioranza dei seggi con la minoranza dei voti. Quella alleanza priva di politica e di strategia trasparente, non ha retto ovviamente alla prova. La versione berlusconiana dei «due fomi» ha fatto molto fumo ma ha bruciato l'arrostino. Nel passato, per meschina propaganda elettorale e per intimidire il cittadino-elettore, qualcuno inventò che se i comunisti avessero conquistato il potere non l'avrebbero più lasciato, adottando una diversità di espedienti. Coloro che sostenevano questa tesi fanno parte oggi, per un bizzarro scherzo del destino, della legione berlusconiana che non sembra affatto rassegnata di aver perso lo scettro del potere. Si è arrivati così a constatare il diritto-dovere del Parlamento di scegliere liberamente il governo più idoneo a gestire, nella data situazione, l'interesse del paese: si è attaccato il Capo dello Stato perché non scioglieva le Camere o non chiamava Berlusconi a formare un altro governo. Il livore polemico sembra aver fatto dimenticare ai vertici dell'«spolo» che, per fortuna nazionale, l'Italia non si trova nella situazione del 1922. Sostenero che in tale contesto, oggi agisca un deficit di democrazia o uno strisciante «golpe bianco», rappresenta una inintelligibile impudenza, soprattutto se si considera che a sostenere una barzelletta del genere sono gli allievi di Licio Gelli. Bisogna vigilare perché è in gioco l'avvenire democratico del Paese.

Olvio Mancini Roma

Voglio ricordare una luminosa figura di donna?

Caro direttore, se mi permettete vorrei ricordare la figura di Franca Pieroni Bortolotti, già docente presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Siena, prematuramente scomparsa nel novembre del 1985. Nel 1985 con la pubblicazione del volume «Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892» della Bortolotti, si apriva nel nostro paese un nuovo settore di indagine che fino a quel momento era rimasto quasi sconosciuto: l'emancipazionismo femminile, il rapporto donna-politica-società. L'autrice dell'opera era nata a Firenze nel 1925 da una famiglia comunista all'interno della quale le discussioni politiche - prima tra tutte quella intorno alla scissione del 1921 - rappresentavano il pane quotidiano. Laureata con Merloni e Salvemini, nel 1967 conseguì il preferimento, sempre presso la stessa università, sotto la guida del prof. Cantimori. La Pieroni Bortolotti dal 1974 fu docente di Storia del Risorgimento presso la facoltà di Giurisprudenza di Siena. Dopo aver partecipato in modo attivo alla Resistenza, la storica fiorentina intravide nella progressiva involuzione della vita politica nazionale dell'immediato dopoguerra, una evidente analogia con la situazione che aveva caratterizzato il primo ventennio successivo all'unificazione nazionale. Ciò le consentì di analizzare «a tutto campo» la società italiana dalla metà del XIX secolo e di ricostruire, proprio partendo dalle donne maggiormente impegnate ad affrontare una ipocrita tutela maschilista, le vicende dell'emancipazionismo democratico internazionale, dimostrando, nel contempo, lo stretto legame di questo con le organizzazioni pacifiste ottocentesche e con l'alfiora nascente internazionalismo operaio. A dieci anni dalla sua scomparsa è importante ricordarla, in quanto le va riconosciuto il merito di aver rinnovato profondamente la storiografia italiana introducendo per la prima volta il soggetto «donna» non più soltanto come madre, moglie, sorella, intenta a promuovere negli altri speranze e convinzioni, ma decisa ad affermare una propria e completa personalità, e non più disposta a rinunciare, in nome della tradizionale ed artificiosa distinzione tra i sessi, ad essere protagonista.

Daniela Innocenti Siena